

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

GLI SCAVI ED I RESTAURI DI AMEDEO MAIURI. ERCOLANO E L'ESPERIMENTO DI UNA CITTÀ MUSEO*

Domenico Camardo

Roman Herculaneum, buried under nearly 20 m of volcanic remains from the Vesuvius eruption of 79 AD, was investigated during the Bourbon epoch by means of underground passages excavated between 1738 and 1780. Excavations were started again only in 1828, when Amedeo Maiuri first began digging under the open sky. Due to the objective difficulties of the work, only of a small part of the ancient city was unearthed. The situation remained unchanged until 1927, when Amedeo Maiuri put into practice a systematic extensive excavation plan and the restoration of the buildings of the ancient city. This work was continued until Maiuri retired in 1961. By using a staff almost entirely from the Soprintendenza, Maiuri was able to create a complete team that allowed him to face all the phases of the work, from excavation to restoration, up to the on the spot exhibition of the main discoveries. The city thus gradually became a kind of open-air museum in which both art-works and findings of every-day life were contextualized. Yet, as years went by, the damages caused by variations in weather and atmospheric conditions, the maintenance costs of the showcases, the risks of theft, also linked to the development of mass tourism, gradually forced the administration to close the findings in the storerooms and to dismantle the showcases, and this audacious experiment of a city-museum was soon forgotten.

La riscoperta dell'antica città e gli scavi d'epoca borbonica

Con l'inizio degli scavi sistematici ad Ercolano nel 1738 si pone convenzionalmente la nascita della moderna archeologia (Allroggen-Bedel 1993, pp. 35-40). Le indagini furono condotte per cunicoli secondo i sistemi dei lavori in miniera a causa del compatto strato di fango vulcanico proveniente dal Vesuvio che, con uno spessore compreso tra i 13 ed i 25 m, ricoprì nel 79 d.C. l'antica città (Pagano 2005).

La fase borbonica dello scavo per cunicoli si sviluppò tra il 1738 ed il 1780 quando, dopo un progressivo rallentamento dei lavori a causa della maggior facilità ed economicità dello scavo a Pompei e Stabiae, si giunse alla definitiva interruzione dei lavori (Pagano 1997).

L'eredità di tali scavi, oltre alla straordinaria collezione di statue, oggetti ed affreschi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è anche rappresentata da una serie di piante redatte dagli ingegneri che si alternarono alla guida dagli scavi e che rivelano una notevolissima capacità nel ricostruire la planimetria degli antichi edifici e del reticolo urbano.

Ad una ripresa degli scavi di Ercolano si giunse solo nel 1828 quando si attuò un primo tentativo di scavo a cielo aperto delle *domus* che si sviluppavano lungo la parte inferiore del III Cardo (fig. 1).

Le indagini, dirette dall'architetto Carlo Bonucci, continuarono fino al 1855. Grande interesse suscitò lo scavo della Casa d'Argo che al momento della scoperta conservava ancora integro il primo piano con il meniano sporgente sulla strada che non sembrava avere confronti nella vicina Pompei, dove c'era un minor livello di conservazione in elevato delle case (Ruggiero 1885, pp. 537-678). Il Bonucci dovette quindi misurarsi con le difficoltà di conservazione delle strutture, soprattutto a causa della presenza di travi carbonizzate che non erano più capaci di reggere il peso del piano superiore.

In questa fase degli scavi si preferì eliminare numerosi muri che erano stati trovati abbattuti

* Ringrazio il Soprintendente Archeologo di Pompei Prof. Pietro Giovanni Guzzo per aver permesso questo studio, la Direttrice degli scavi di Ercolano Dott.ssa Maria Paola Guidobaldi, per i preziosi consigli ed il continuo confronto su molteplici aspetti del presente lavoro, ed il Prof. Andrew Wallace Hadrill, Direttore del Progetto HCP grazie al quale è stato sviluppato questo studio, per aver sempre incoraggiato e sostenuto la ricerca d'archivio sugli scavi nell'antica Ercolano.

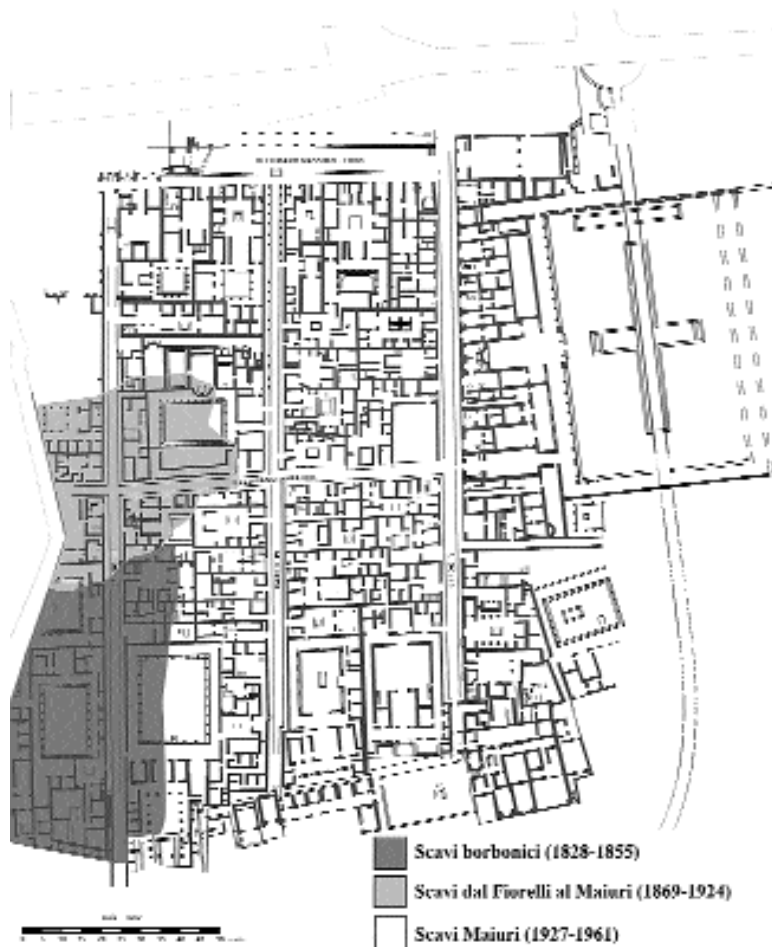


Fig. 1. Planimetria degli scavi di Ercolano con le fasi degli scavi a cielo aperto. Dopo la grande stagione di scavi diretti dal Maiuri nella città sono stati realizzati solo piccoli ampliamenti nella zona del decumano massimo.



Fig. 2. L'inaugurazione degli scavi di Ercolano l'8 febbraio 1869 alla presenza del re d'Italia Vittorio Emanuele II. Sulla sinistra si riconosce un giovanissimo Giuseppe Fiorelli (da Maiuri 1958, p. 5 fig. 3).

dal fango e dai terremoti che accompagnarono l'eruzione, ed i restauri realizzati furono già

duramente criticati dal Ruggiero¹ e dal Maiuri².

La scoperta di oggetti non fu particolarmente fortunata e questo fatto, unito alle oggettive difficoltà dello scavo, portò ad interrompere i lavori, una prima volta tra il 1837 ed il 1847 ed ancora nel 1850. Questi cessarono del tutto nel 1855, quando si completò lo scavo di tutta l'area acquisita al demanio nel 1828.

La ripresa degli scavi nel periodo postunitario

Una ripresa degli scavi si ebbe solo dopo l'unità d'Italia, quando, nel 1869, fu acquistato un altro piccolo appezzamento ed i lavori, diretti dal Soprintendente Giuseppe Fiorelli, furono inaugurati dal re Vittorio Emanuele II (fig. 2).

L'esigua area indagabile si esaurì nel 1875, quando gli scavi si interruppero e la piccola zona scavata rimase isolata, circondata da mura glioni e minacciata sempre più da vicino dalle case di Resina che si andavano infittendo soprattutto sul lato Nord occidentale dello scavo. Ben presto si accentuò il degrado dei pochi ambienti in luce, con lo scavo

che non aveva permesso di definire nessuna *insula* e si era fermato proprio a ridosso delle Terme (fig. 1). Le strutture, non rinforzate in modo adeguato, avevano da tempo iniziato a cedere, tanto che già il Bonucci aveva dovuto demolire il piano superiore della Casa d'Argo che minacciava di crollare (Maiuri 1958, p. 76 n. 7, n. 20).

¹ Ruggiero 1885, pp. XVI-XVII: «gran parte delle mura caddero che si potevano mantenere in piedi, nessuna investigazione fu fatta delle antiche strutture di legno e quel che si supplì di fabbrica è una compassione a vederlo».

² Maiuri 1958, p. 77 n. 24: «I restauri moderni che si scorgono nei sotterranei della Casa di Aristide, non troppo esemplari per fedeltà e rispetto delle strutture antiche, sono quelli che il Bonucci fu costretto a fare nel 1853 per il sostegno delle fabbriche superiori perforate dai cunicoli».

Negli anni successivi si assisté al graduale degrado degli intonaci e degli elementi lignei lasciati in posto, mentre l'invaso degli scavi veniva utilizzato come versatoio di rifiuti dalle soprastanti case di Resina (Maiuri 1958, p. 6).

La situazione sembrò bloccata in un totale immobilismo fino agli inizi del XX secolo quando, nel 1904, l'archeologo inglese Charles Waldstein si fece promotore di un'iniziativa per la ripresa degli scavi di Ercolano basata sulla cooperazione internazionale (Waldstein, Shoobridge 1908). Il Governo italiano non appoggiò tale iniziativa, che veniva forse vista come lesiva del prestigio nazionale. Fu infatti istituita nel 1907 una Commissione Reale di tecnici ed architetti con il compito di analizzare il problema. Nel 1909 fu stilata una relazione che doveva portare ad una ripresa degli scavi (De Petra 1909, pp. 159-171). Tuttavia i costi del progetto, che prevedeva una preliminare delimitazione della città antica tramite pozzi, erano talmente alti da impedirne il decollo senza una specifica legge. Ad ostacolare l'impresa era anche una parte del mondo scientifico, che temeva un eccessivo assorbimento di fondi da parte di Ercolano a discapito di Pompei e di altri siti archeologici.

L'avvento dell'“era Maiuri”

La situazione rimase immutata fino al 1924, quando Amedeo Maiuri divenne Soprintendente agli Scavi ed alle Antichità della Campania (Maggi 1974, p. 86). Egli si rese immediatamente conto che bisognava innanzitutto bloccare il sovrapporsi della moderna Resina all'antica Ercolano.

Provvide quindi ad imporre i vincoli sulle aree ancora libere che interessavano l'antica città.

Con l'appoggio del Governo, che si concretizzò nel decreto legge n. 344 del 17 febbraio 1927, fu avviato un ampio programma di espropri che interessò un'area di oltre sette ettari (70.236 mq) e che permetteva di sperare in uno scavo in estensione di tutta la zona Sud-Est della città. Molto più difficile si presentava il problema per le parti nord ed est dell'abitato, dove le case di Resina si sovrapponevano alla città antica, e dove si poteva sperare solo in una politica di piccoli passi, con graduali acquisi-

zioni di immobili, nella maggior parte dei casi fatiscenti, e la loro demolizione. Fu anche risolto il difficile problema della discarica per le centinaia di migliaia di metri cubi di terra che con i nuovi lavori sarebbero stati asportati dallo scavo. Si stabilì infatti di scaricarle, dopo le necessarie opere di difesa costiera, lungo il litorale creando così «nuovi suoli edificatori a compenso di ciò che avrebbe dovuto esser sottratto all'abitato di Resina» (Maiuri 1958, p. 8).

I nuovi scavi, partiti già nell'aprile del 1927³, ebbero ufficialmente inizio il 16 maggio 1927 con un'inaugurazione in grande stile che vide la costruzione di un monumentale palco reale per l'arrivo ad Ercolano del re d'Italia che doveva sovrintendere alla cerimonia (fig. 3)⁴.



Fig. 3. Il palco reale costruito nell'area della Casa dell'albergo di fronte al peristilio della Casa d'Argo per la ripresa degli scavi nel Maggio del 1927 (Arch. SAP C2345 del 1927) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

Fin dall'inizio la ripresa degli scavi ebbe alla base un preciso progetto di tipo topografico, mirava infatti a completare lo scavo in estensione dell'ampia area delimitata a Sud dal fronte della città sul mare, ad Ovest dal Vico mare, a Nord dall'abitato moderno di Resina, ad Est dall'attuale viale di accesso agli scavi. Questa imponente opera fu in buona parte portata a termine tra il 1927 ed il 1942, quando le vicende belliche portarono quasi alla stasi dei lavori.

³ Diari dei nuovi Scavi di Ercolano, aprile 1927 (I Diari sono conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Scavi di Ercolano).

⁴ Diari dei nuovi Scavi di Ercolano, 16 maggio 1927.

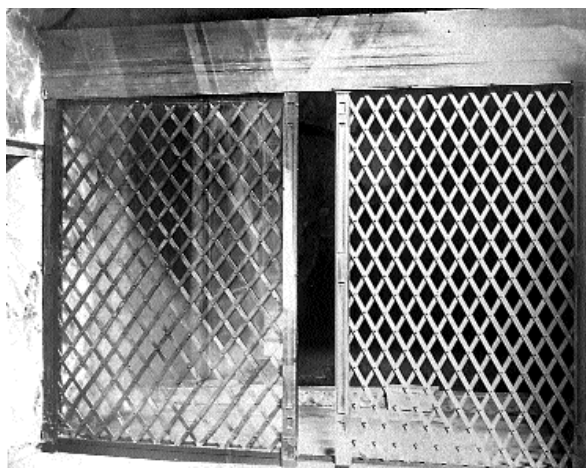


Fig. 4. La porta scorrevole dell'ala Ovest dell'atrio della Casa del bicentenario prima che fosse divelta dallo spostamento d'aria durante un bombardamento sulla città moderna nel corso del secondo conflitto mondiale (Arch. SAP C2802 del 1939) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

In questi anni furono scavati oltre tre ettari, dei quali solo 5361 mq erano stati indagati tra il 1828 ed il 1875. Furono asportati ben 250.000 mq di fango solidificato, superando enormi difficoltà legate alla compattezza del materiale da rimuovere, al pericolo di crollo, alla necessità di immediati restauri per le strutture che si andavano riscoprendo, alla presenza della falda che in molti casi rese necessario lavorare con l'aiuto di pompe d'aspirazione.

Gli eventi bellici non colpirono Ercolano con la violenza di Pompei. I danni furono infatti limitati «agli intonaci delle sale della palestra staccati dalle pareti come per una violenta scossa sismica: un tramezzo della Casa a graticcio fessurata: l'antica impannata in legno delle finestre del cenacolo d'una delle taberne del Foro scaraventata sulla strada in pezzi; e in frantumi la transenna, anch'essa antica, in legno che, miracolo di conservazione, chiudeva una delle *alae* della Casa del Bicentenario» (Maiuri 1956, p. 89) (fig. 4-5). Oltre a questi danni minori vi fu il crollo di alcune coperture, divelte dallo spostamento d'aria di bombe che caddero all'esterno dell'area degli scavi ed il danneggiamento di numerose bacheche presenti negli scavi che erano state già preventivamente svuotate (García y García 2006, pp. 19-20). Nei lunghi mesi dei bombardamenti alleati sulla zona tornarono utili anche i vecchi cunicoli borbonici e l'area del teatro, che servirono da rifugi antiaerei per gli abitanti di Resina (García y García 2006, p. 28 nota 17).

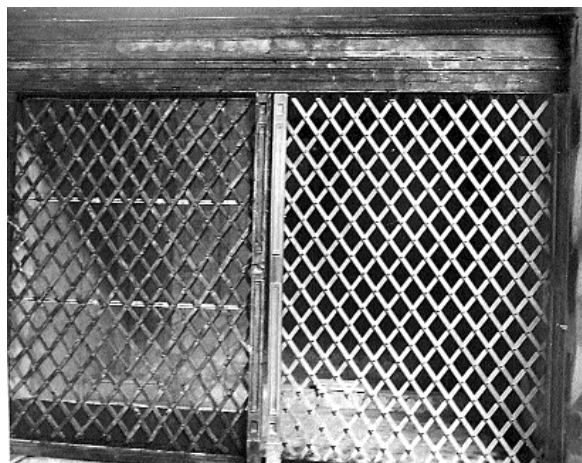


Fig. 5. La stessa porta restaurata dopo i danni del bombardamento (Arch. SAP A2673 del 1949) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 6. Amedeo Maiuri illustra la Casa dell'atrio a Mosaico ad un gruppo di studiosi partecipanti al Congresso internazionale di archeologia classica (da Maggi 2003, p. 130).

Alla fine delle ostilità i lavori lentamente ripresero anche grazie ai fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Gli scavi si concentrarono nella zona meridionale a ridosso delle mura per poter completare l'indagine delle Terme Suburbane, dopo aver scavato un canale che garantiva il deflusso in mare di buona parte delle acque sorgive (Maiuri 1978, pp. 350). Negli anni tra il 1952 ed il 1958 si ripresero anche i lavori di scavo della Palestra con l'asportazione di un tratto del viale d'accesso agli scavi, sostituito da un ponte. Questo intervento permise di riportare in luce il criptoportico finestrato che delimita a Nord l'edificio.

Il problema della presenza delle abitazioni di Resina sul limite settentrionale dello scavo, con la spinosa questione degli espropri, impedì la prosecuzione dei lavori che si limitarono a

limitati allargamenti nell'area del decumano massimo ancora sotto la direzione del Maiuri, fino al suo pensionamento nel 1961 (figg. 1, 6), con piccoli completamenti nella stessa zona realizzati negli anni successivi, sotto la direzione di Giuseppe Maggi (Maggi 2003 pp. 97-112).

L'organizzazione di cantiere

Uno degli aspetti che colpisce di più negli scavi realizzati ad Ercolano dal Maiuri tra il 1927 ed il 1961 riguarda proprio la grande organizzazione di cantiere che lo studioso seppe allestire per affrontare lo scavo della compatta oltre di fango vulcanico che seppelliva l'antica città.

Egli riuscì a creare, utilizzando quasi completamente personale interno alla Soprintendenza, un'équipe assolutamente completa che gli permetteva di affrontare tutte le fasi dell'intervento, dallo scavo al restauro, fino all'allestimento museale⁵.

All'inizio del processo vi era la squadra degli scavatori, mediamente composta da circa 20 elementi, ai quali si aggiungevano numerosi ragazzi che avevano il compito di trasportare con ceste il fango vulcanico ai vagoncini della ferrovia, trainati da muli o cavalli, utilizzati per scaricare sul litorale il materiale dello scavo (figg. 7-8).

Fin dalla ripresa dei lavori, nell'aprile del 1927, si sottolinea nei diari di scavo l'uso di un compressore dotato di motore a scoppio per alimentare i martelli pneumatici, quasi a dare un segno della modernità dell'intervento⁶. Non è un caso infatti che a margine delle rare foto del palco reale costruito per l'inaugurazione degli scavi, furono realizzate alcune foto del compressore con tanto di operai in posa, per mostrare la potenza di quella che doveva apparire come una meraviglia tecnologica e che non a caso ricorre spesso sullo sfondo di numerose foto dei lavori di quegli anni (figg. 9-10).

⁵ Una delle grandi qualità di Amedeo Maiuri, fin dagli anni della direzione degli scavi a Rodi, fu proprio la capacità di realizzare una giusta scelta dei collaboratori a cui affidare l'organizzazione ed il controllo degli scavi che riusciva poi a seguire ed indirizzare grazie al suo straordinario intuito e ad un'attività infaticabile. Sull'argomento cfr. Maggi 1974, p. 56.

⁶ Diari dei nuovi Scavi di Ercolano, aprile 1927.



Fig. 7. Il faticoso procedere degli scavi all'incrocio tra decumano inferiore e V cardo. Si individua la ferrovia a vagoncini utilizzata per portare la terra degli scavi fin sul litorale di Ercolano (Arch. SAP C2552 del 1932) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 8. Lo scavo del decumano massimo con i vagoncini della ferrovia trainati da un cavallo (Arch. SAP A2624 del 1941) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 9. All'inaugurazione dei nuovi scavi gli operai si fanno fotografare con quella che doveva apparire come una meraviglia tecnologica: un compressore dotato di motore a scoppio utilizzato per azionare i martelli pneumatici (Arch. SAP C2343 del 1927) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

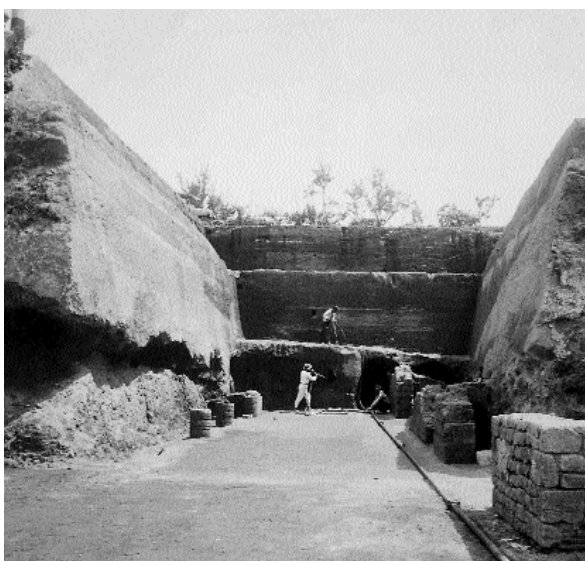


Fig. 10. Operai in posa nel peristilio della Casa dell'albergo per mostrare l'uso delle moderne attrezzature di scavo (Arch. SAP C2341 del 1927) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 11. L'armadio in legno scoperto nel sottoscala della bottega Insula V nn. 17-18 (Arch. SAP A2631 del 1941) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

Con gli scavi ancora in corso, in pratica accanto agli scavatori, agivano muratori, carpentieri, restauratori, che avevano il compito di sostenere le strutture che minacciavano di crol-



Fig. 12. La foto realizzata durante lo scavo della Casa del tramezzo di legno testimonia la necessità di puntellare la parte alta delle pareti per poter intervenire sulla parte bassa, fortemente danneggiata dai flussi vulcanici (Arch. SAP C2365 del 1928) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

lare e procedere all'immediato restauro degli apparati decorativi.

Lo straordinario stato di conservazione del legno, sigillato nella coltre di fango, permetteva di recuperare elementi struttivi, decorativi e di arredo praticamente unici nel panorama dei reperti del mondo antico (fig. 11). Tanto che il Maiuri afferma che «Ercolano ci dà, in luogo del cavo delle forme, il vero e proprio oggetto ligneo; per un processo di conservazione umida quello che l'Egitto ci dà per un processo di conservazione secca» (Maiuri 1958, p. 25).

La particolarità del seppellimento obbligava quindi ad affinare un sistema di scavo originale, che richiedeva una notevolissima organizzazione di cantiere per intervenire con lavori di restauro man mano che si scavava. L'ondata di fango ed i terremoti che accompagnarono l'eruzione inclinarono o abbattono buona parte dei muri. In moltissimi casi la forza dell'onda di fango danneggiò alla base le strutture, che rimasero però miracolosamente in piedi, bloccate dalle massa vischiosa di fango che si solidificò in poche ore. Quindi al momento dello scavo il Maiuri si trovò spesso nella situazione paradossale di aver conservati i muri dei piani superiori, mentre erano stati danneggiati quelli dei piani bassi (fig. 12).

Fu quindi necessario intervenire sulle parti basse degli edifici, raddrizzando i muri antichi o ancorando le parti rifatte con quelle originali. Altri danni, spesso di notevole entità, venivano poi dall'intricata rete di cunicoli d'epoca borbo-

nica che avevano tagliato muri e pavimenti nella maggior parte degli edifici, richiedendo ulteriori interventi di restauro mano a mano che si procedeva con lo scavo.

Dopo questo primo intervento di sistemazione delle strutture e degli apparati decorativi entravano in campo i falegnami, i marmisti, i giardinieri, i fabbri che provvedevano al definitivo restauro ed all'allestimento della casa in prospettiva della riapertura al pubblico, giungendo fino a ripiantare piante ed alberi nei giardini e a costruire bacheche per esporre all'interno delle case gli oggetti rinvenuti.

Tutto il processo era notevolmente veloce e tra lo scavo, il restauro e la riapertura al pubblico passavano in media due anni, anche per case, come quella del Rilievo di Telefo, di oltre 2.000 mq di grandezza.

La rapida apertura delle case al pubblico, con un allestimento che faceva di Ercolano quasi un museo all'aperto, era anche collegata alla necessità di dare immediata accessibilità e risonanza ai risultati del suo lavoro. Tale situazione si inseriva infatti nel clima del ventennio fascista di celebrazione delle grandezze della Roma imperiale. Il porre all'attenzione di tutti le grandi scoperte che avvenivano ad Ercolano garantiva al Maiuri i finanziamenti per la continuazione degli scavi⁷.

Lo straordinario stato di conservazione degli edifici gli permetteva con i suoi allestimenti di creare quasi l'esemplificazione di una città romana, con le case conservate in tutte le loro parti, con gli arredi e gli oggetti della vita quotidiana rimessi a posto, in modo da superare quel senso di impressionanti, ma nudi scheletri, che spesso fanno al visitatore le case della vicina Pompei.

⁷ Tra i diversi lavori editoriali su Ercolano stampati negli anni immediatamente successivi la ripresa degli scavi operata dal Maiuri, merita una citazione un'opera inglese di alta divulgazione scientifica, *Wonders of the Past*, tradotta in italiano da Mondadori nel 1928, col titolo *Le meraviglie del passato*, segnalatami dal collega Pierpaolo Rossano. L'edizione italiana consta di quattro volumi: i primi tre, come l'edizione originale, trattano delle scoperte dell'archeologia in tutto il mondo, e sono realizzati da eminenti studiosi o giornalisti. Il quarto volume, invece, tratta delle scoperte archeologiche realizzate dalla sola archeologia italiana in tutto il mondo. In questo volume ad Ercolano è dedicato un intero capitolo (del Maiuri), in cui si esalta la ripresa dei lavori operata dal Governo Nazionale, perché «l'impresa di Ercolano interessa l'essenza del patrimonio spirituale e culturale del popolo italiano».

Immediatamente dopo la ripresa degli scavi il Maiuri si pose anche il problema della giusta collocazione dei reperti. In lui si delineò ben presto l'idea di creare un museo nel sito di Ercolano, infatti gli oggetti scoperti quotidianamente non furono avviati, come per il passato, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con l'eccezione di alcuni oggetti preziosi e delle delicatissime tavolette cerate scoperte in diverse case durante i lavori. Furono creati sul posto dei magazzini e laboratori di restauro. Ben presto il Maiuri organizzò un'esposizione dei reperti più importanti nella Casa del bel cortile che per la sua struttura e stato di conservazione appariva facilmente difendibile e quindi adatta a tale scopo⁸ (figg. 13-15).



Fig. 13. La Casa del bel cortile utilizzata dal Maiuri fin dai primi anni di scavo quale primo luogo di esposizione dei reperti scoperti nell'antica città (Arch. SAP C2790 del 1939) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 14. L'ambiente 4 della Casa del bel cortile ormai trasformata in antiquarium (Arch. SAP A2749 del 1966) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

⁸ Le fotografie conservate presso l'archivio della



Fig. 15. L'allestimento espositivo nell'ambiente 3 della Casa del bel cortile (Arch. SAP A2751 del 1966) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

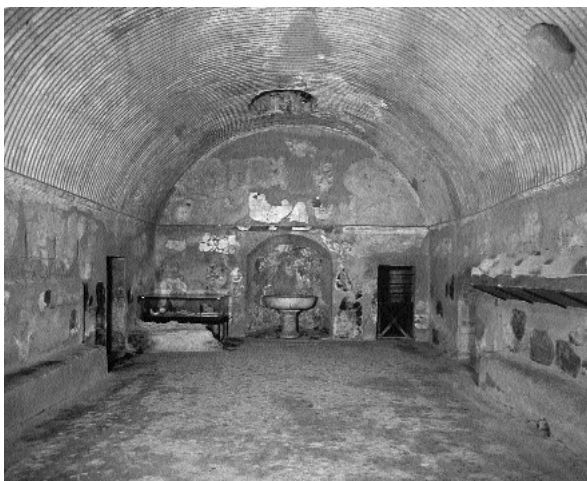


Fig. 16. L'apodyterium delle Terme del foro. Sul fondo a sinistra si riconosce, all'interno di una bacheca, lo scheletro di un abitante della città rinvenuto nell'edificio durante gli scavi (da Cerulli Irelli 1969, Tav. 9).

Allo stesso modo per dare il segno della tragicità dell'eruzione ripropose all'interno di bacheche anche alcuni dei pochi scheletri di ercolanesi rinvenuti durante gli scavi, come nel caso del Collegio degli augustali o nel settore maschile delle terme del foro (fig. 16)⁹.

Inoltre proprio per favorire una migliore visione degli interni per i visitatori il Maiuri

Soprintendenza Archeologica di Pompei mostrano come il piccolo Museo nella Casa del bel cortile fosse già attivo nel 1939 (foto Arch. SAP C2790) e come fosse ancora esistente nel 1966 (foto Arch. SAP A2749, A2751, A2752), mentre gli ambienti della casa appaiono ridotti ad un deposito di armadi e bacheche vuote nel 1985 (foto Arch. SAP D47890-D47896).

⁹ Il ritrovamento di tre scheletri nelle terme è registrato nei Diari dei nuovi Scavi di Ercolano, nei giorni 13 e 16 giugno del 1931.

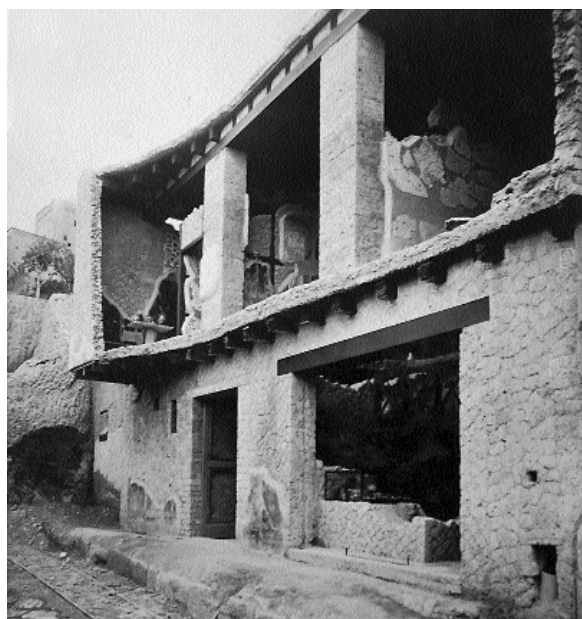


Fig. 17. Lo spaccato assonometrico dal vivo realizzato dal Maiuri ricostruendo solo parzialmente il balcone ed il pavimento del primo piano della Casa di Nettuno ed Anfiritre. Si noti che con i binari della ferrovia ancora presenti sul basolato antico del IV cardo e con il fronte di scavo a pochi metri dalla casa, nella stessa, già aperta al pubblico, è stato completato l'allestimento con una bacheca con oggetti sul balcone al piano terra ed una mensa con vasi al primo piano (Arch. SAP C2600 del 1933) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

scelse in molti casi di non ricostruire interamente i muri perimetrali di alcuni edifici ed i solai o i balconi di alcune case, in modo da dare la possibilità di osservare dal basso gli affreschi e gli arredi dei primi piani. Giunse nel caso della Casa di Nettuno ed Anfiritre a creare una sorta di spaccato assonometrico dal vivo dell'edificio, che permetteva la visione della pitture del primo piano, ma anche di tavolini in marmo, di una parte di un letto in bronzo, di una cucina e di diversi vasi che ricollocò negli ambienti (fig. 17).

Allo stesso modo ricreò alcuni ambienti "d'effetto" come la bottega vinaria della stessa casa, dove restaurò ed integrò il complesso sopralco in legno della bottega, che fu arredata con vasi e lucerne oltre ad un ricco campionario di anfore di diverse provenienze¹⁰.

¹⁰ La descrizione della bottega dopo lo scavo, con tutte le parti in legno conservate ed i doli contenenti ancora cereali, è riportata nei Diari dei nuovi Scavi di Ercolano, a margine del riassunto dei lavori del mese di giugno del 1934.

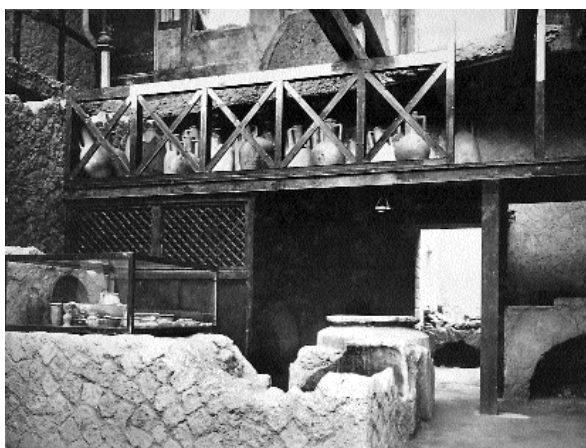


Fig. 18. L'interno della bottega della Casa di Nettuno ed Anfitrite, capolavoro degli allestimenti del Maiuri dove, grazie allo stato di conservazione dei legni, ed ai numerosi arredi, lo studioso poté riproporre la struttura di una bottega romana in tutte le sue parti (Arch. SAP C2596 del 1933) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

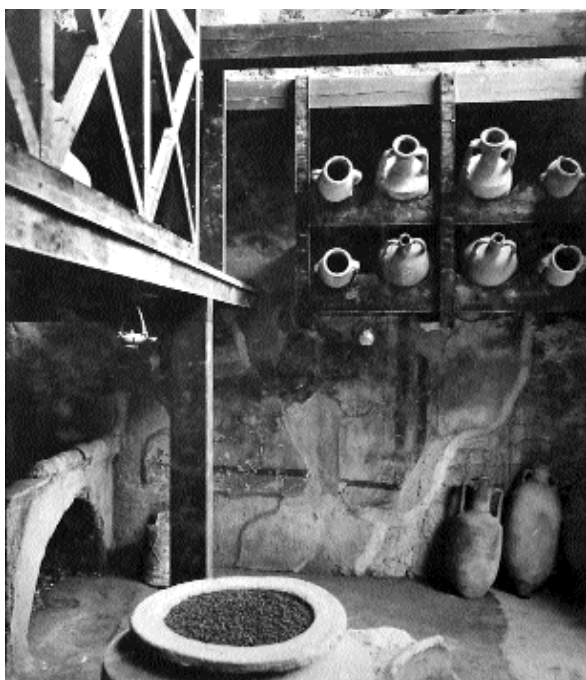


Fig. 19. L'interno della bottega della Casa di Nettuno ed Anfitrite con i sostegni per le anfore, la lucerna in bronzo sospesa al sopralco di legno ed in primo piano il dolio pieno di legumi (Arch. SAP C2595 del 1933) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

Lasciò nel dolio incassato nel bancone i cereali rinvenuti durante lo scavo¹¹ e con un vero tocco artistico sospese alla sua catenella la lucerna in bronzo trovata nell'ambiente (figg. 18-19).

¹¹ Il Catalano ricorda anche fave e ceci esposti nei doli presenti nella bottega. Cfr. Catalano 2002, p. 25.



Fig. 20. La cucina della Casa dei cervi con l'arredo di pentole in bronzo e stoviglie in terracotta ed in primo piano un piatto con resti di cibo (Arch. SAP C2525 del 1931) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

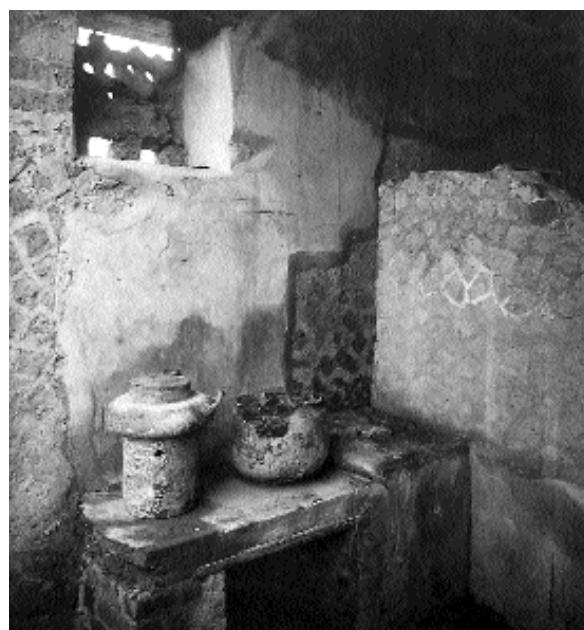


Fig. 21. La cucina della Casa della gemma che ancora conservava alla finestra l'inferriata in ferro e sul bancone le pentole in bronzo (Arch. SAP A2673 del 1936) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

In altri casi tentò di ricostruire l'arredo delle cucine, come nel caso della Casa della gemma o di quella della Casa dei cervi dove espose anche un piatto con dei fichi (figg. 20-21). Allo stesso modo ripropose tutto l'arredo della cosiddetta bottega di Priapo sul V Cardo (IV 17), giungendo ad esporre in una bacheca posta sul banco di vendita le noci rinvenute nell'ambiente (Borgoncino 2006, p. 118-119) (figg. 22-23).



Fig. 22. Il bancone della cosiddetta bottega di Priapo (IV 17) con esposti tutti gli oggetti rinvenuti nell'ambiente e nella bacheca sulla sinistra le numerose noci trovate durante lo scavo (da Maiuri 1958, p. 438 fig. 383).

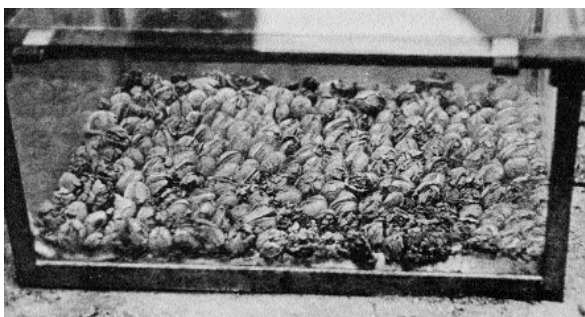


Fig. 23. La bacheca con le noci della bottega di Priapo (IV 17) (da Maiuri 1958, p. 438 fig. 384).

Nell'*Insula Orientalis II* (Ins. Or. II 10) allestì un piccolo ambiente con un candelabro, un tavolino, uno sgabello, un letto e la ricostruzione di un telaio. Anche in questo caso per rendere ancora più suggestivo l'ambiente pose sul letto i resti dello scheletro di giovanetto rinvenuto sul pavimento della stanza (Guidobaldi 2003, pp. 102-105) (fig. 24). Di conseguenza l'ambiente fu subito battezzato come la «stanza della ricamatrice» e lo scheletro dell'adolescente divenne quello di una fanciulla che meglio si inseriva nella ricostruzione proposta.

Allo stesso modo in numerose case furono esposti gli originali letti carbonizzati o tavolini ed armadi in legno in modo da dare idea dell'arredo delle case (fig. 25)¹².

¹² Parte del telaio in bronzo di un letto fu esposto al primo piano della Casa di Nettuno ed Anfiritre (V 7-6). Letti in legno furono esposti nel collegio degli Augustali (VI 21), nella Casa a graticcio (III 14-15, 13), nella Casa dell'alcova (IV 18-19), nella Casa del



Fig. 24. La stanza della ricamatrice (Ins. Or. II 10), ambiente ricostruito dal Maiuri. Dopo la scoperta nella stanza di un letto con i resti di un giovanetto aggiunse oggetti di varia provenienza, come un tavolino in marmo, uno sgabello, un candelabro e la ricostruzione di un telaio in legno (Arch. SAP B28 del 1957) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 25. Il letto con alta spalliera intarsiata e la bacheca con lo sgabello in legno ed oggetti in terracotta collocati nell'ambiente n. 8 della Casa del mobilio carbonizzato (Arch. SAP C2605 del 1933) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

Fu sistemato per i visitatori anche il *pistrinum* riportato in luce sul V cardo (Ins. Or. II 8), dove i visitatori potevano osservare la ricostruzione dell'intero ciclo produttivo; dai molti chili di grano rinvenuti nella bottega e colloca-

tramezzo di legno (III 11), nella Bottega V 17, nella Bottega *Insula Orientalis II* 9 e nella Casa del mobilio carbonizzato (V 5). In particolare il letto con alta spalliera intarsiata rinvenuto nell'ambiente 8 di quest'ultima *domus* piacque molto per la sua forma elegante, tanto da essere riprodotto da una industria mobiliaria americana, che negli anni '60 pubblicizzava i suoi prodotti proprio utilizzando l'immagine del letto di Ercolano. Cfr. Video dell'Istituto Luce tratto dalla settimana Incom n. 02216 del 28-04-1962.

ti in una bacheca, alle macine in pietra lavica, fino al forno perfettamente conservato ed alla bella esposizione, sulla parete di fondo del panificio, di 25 teglie in bronzo di diverse dimensioni trovate nel locale (figg. 26-28).

Spettacolare fu anche l'allestimento della bottega del *plumbarius* sul decumano massimo dove furono esposti i crogiuoli, i lingotti in piombo e l'arredo della bottega, compresa una statuetta di mercurio ed un candelabro che erano in riparazione nell'officina (figg. 29-30).

Per dare un'idea anche dei sistemi di approvvigionamento idrico fu ricollocato al suo posto il verricello in legno con fune rinvenuto in una bottega lungo il decumano inferiore (IV 13) (fig. 31). Questo rimase esposto per molti



Fig. 26. Le macine del panificio di Sextus Patulcus Felix al n. 8 dell'Insula Orientalis II. Sullo sfondo, appese alla parete, le teglie in bronzo rinvenute nella stessa bottega (Arch. SAP C2727 del 1937) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 27. Tra le macine del pistrinum fu collocata anche una bacheca contenente i molti chili di grano scoperti nella bottega (Arch. SAP B39 del 1957) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

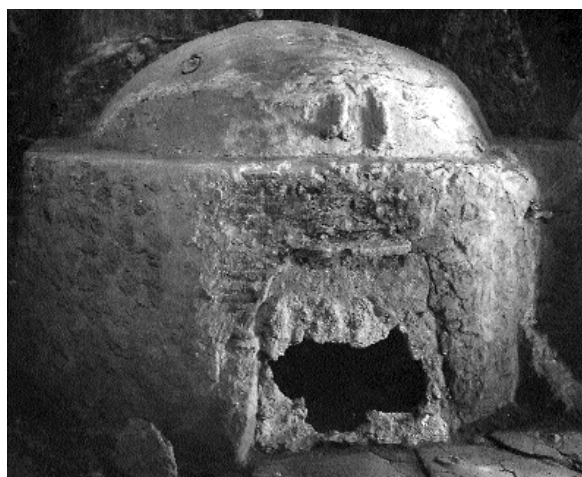


Fig. 28. Il forno, perfettamente conservato, del panificio di Sextus Patulcus Felix (Arch. SAP C2732 del 1937) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 29. La bottega del plumbarius (VI 12) sul decumano massimo con esposti in bella mostra la statuetta di Bacco ed il candelabro in bronzo a quattro braccia che erano in riparazione nell'officina (Arch. SAP B174 del 1962) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

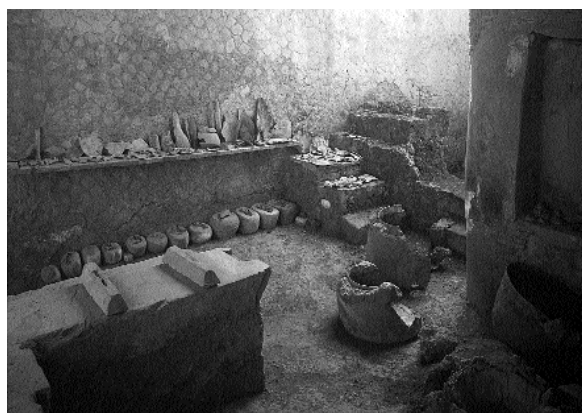


Fig. 30. Nella bottega del plumbarius (VI 12) fu esposto tutto l'arredo dell'officina composto da crogiuoli, pesi, lingotti di piombo ed oggetti in riparazione al momento dell'eruzione (da Maiuri 1978, p. 344).



Fig. 31. Il verricello in legno con corda ricollocato sulla bocca del pozzo della bottega IV 13 (Arch. SAP C2653 del 1935) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).



Fig. 32. Il verricello in legno della bottega IV 13 protetto da una bacheca nel 1957, quando iniziava già a deteriorarsi a causa dell'azione degli agenti atmosferici (Arch. SAP B27 del 1957) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

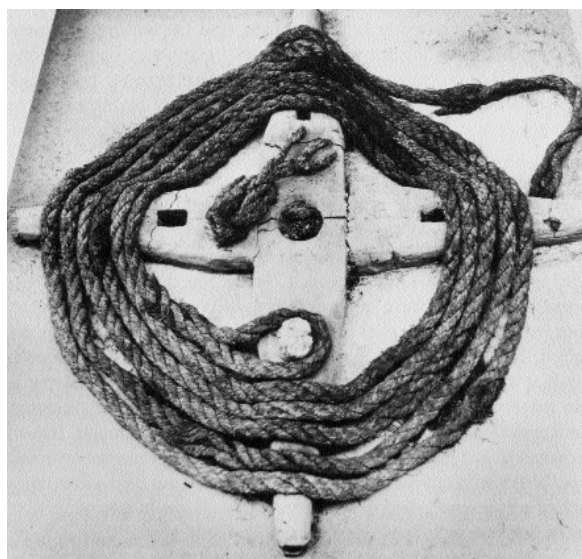


Fig. 33. Parte di un verricello in legno dotato di fune rinvenuto nella Casa a graticcio (III, 13-15) (Arch. SAP C2727 del 1937) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei).

anni ed a causa del progressivo deteriorarsi del legno fu prima protetto con una bacheca sospesa e poi rimosso (fig. 32). Anche parte di un altro esemplare di verricello, con ben conservata la corda, rinvenuto presso il pozzo della Casa a graticcio (III 13-15), fu esposto in una bacheca all'ingresso dell'edificio ed è uno dei pochi reperti in materiale deperibile ancora conservati nel sito (fig. 33).

Allo stesso modo in diversi punti nel sito furono collocati in bacheche vasi e resti di legni carbonizzati o di elementi in marmo.

Questa esposizione, possibile in un'epoca che ancora non vedeva gli scavi assediati dal turismo di massa, poté essere realizzata solo per pochi anni a causa dell'oggettiva delicatezza dei reperti.

Gradualmente per i danni provocati dalle escursioni termiche e dagli agenti atmosferici, per la continua necessità di manutenzione delle bacheche e per i pericoli di furti, si giunse a richiudere gli oggetti nei depositi ed a smontare le bacheche (fig. 34).

Oggi ne restano solo alcune con frammenti architettonici. legni e stucchi, testimoni di un tentativo di museo diffuso che si potrebbe pensare di riproporre con l'uso di copie e l'apporto di sistemi multimediali che contribuirebbero in maniera determinante e rendere di nuovo viva l'antica città.

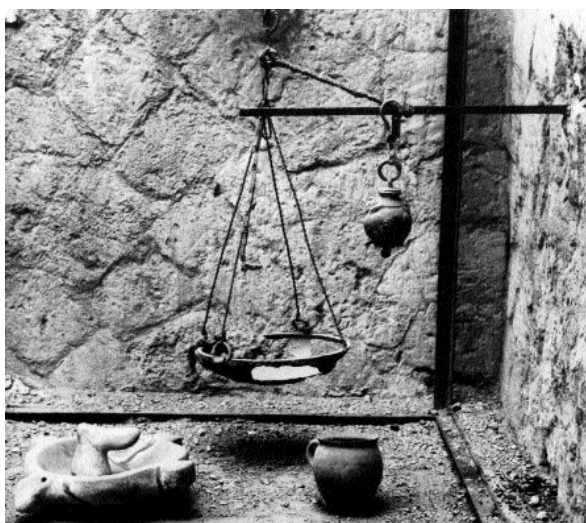


Fig. 34. La foto mostra l'evidente stato di deterioramento di una bilancia in bronzo con della merce nel piatto che era esposta, insieme ad altri oggetti, nella cucina della Casa dell'alcova all'interno di una bacheca rovinatasi con il passare degli anni (da Deiss 1989, p. 122).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Allroggen-Bedel 1993 = A. Allroggen-Bedel, *Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni*, in «Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica (Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei 30 ottobre-5 novembre 1988)», Roma 1993, pp. 35-40.

Borgoncinò 2006 = M. Borgoncinò, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma 2006.

Catalano 2002 = V. Catalano, *Casa abitanti e culti di Ercolano*, Roma 2002.

Cerulli Irelli 1969 = G. Cerulli Irelli, *Ercolano*, Cava dei Tirreni 1969.

Deiss 1989 = J.J. Deiss, *Herculaneum Italy's buried treasure*, Malibu 1989.

De Petra 1909 = G. De Petra, *Su la ripresa degli scavi di Ercolano*, in «RendLinc» XVIII, 1909, pp. 159-171.

García y García 2006 = L. García y Y. García, *Danni di Guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata*, Roma 2006.

Guidobaldi 2003 = M.P. Guidobaldi, *La bottega di un gemmarius (Ins. Or. II, 10) e l'ingannevole "stanza della ricamatrice"*, in A. d'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroberardo (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis*, Milano 2003, pp. 102-105.

Maggi 1974 = G. Maggi, *Archeologia magica di Amedeo Maiuri*, Napoli 1974.

Maggi 2003 = G. Maggi, *Archeologia e ricordi*, Napoli 2003.

Maiuri 1956 = A. Maiuri, *Taccuino napoletano*, Napoli 1956.

Maiuri 1958 = A. Maiuri, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958.

Maiuri 1978 = A. Maiuri, *Scavo della terma suburbana in Amedeo Maiuri mestiere d'archeologo. Antologia di scritti a cura di Carlo Belli*, Napoli 1978, pp. 349-351.

Pagano 1997 = M. Pagano, *I diari di scavo di Pompei Ercolano e Stabiae di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810)*, Roma 1997.

Pagano 2005 = M. Pagano, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabiae*, Roma 2005.

Ruggiero 1885 = M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta sui documenti superstiti*, Napoli 1885.

Waldstein, Shoobridge 1908 = C.H. Waldstein, L. Shoobridge, *Herculaneum past, present and future*, London 1908.

Le figg. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33 sono state pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica di Pompei. Si fa divieto di ogni ulteriore riproduzione o duplicazione, con qualsiasi mezzo.